



Diocesi di Cassano all'Jonio

Piazza S. Eusebio, 1
87011 Cassano all'Jonio (CS)
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250
e-mail: info@diocesicassanoalloionio.it
sito internet: www.diocesicassanoalloionio.it

Nunzio Galantino
Vescovo

XXIV Domenica del Tempo Ordinario /anno C

Es 32,7-11; ITm 1,12-17; Lc 15,1-32

15 settembre 2013

Prima di fermarmi sulla pagina del Vangelo, che più di ogni altra e con l'intensità soprattutto della parabola dei due figli, riesce a farci raggiungere il centro del cuore di Dio – voglio sottolineare la grandezza del cuore di Mosè, amico di Dio, ed il suo modo di stare dinanzi al peccato del suo popolo.

Che straordinario esempio, soprattutto per quanti hanno responsabilità nella Comunità! Dinanzi alla grave perversione del suo popolo – Mosè non rincara la dose, ma invita Dio a dirigere il suo sguardo verso la parte bella di quel popolo: Abramo, Isacco, Israele (*Gen 37, 11-13*).

Ma, il cuore di Mosè, è solo un'anticipazione di quello che è il "cuore del Padre", come ci viene presentato oggi dalla pagine del Vangelo.

Impoveriremmo la terza parabola se ci limitassimo a sottolineare il drammatico percorso di andata e ritorno del figlio minore dalla casa e verso la casa del Padre.

La domanda centrale alla quale intende rispondere la parabola e quindi il tema centrale di essa può essere così formulata: «*Chi è il Dio di Gesù? - Chi è il Dio al quale, come il figlio maggiore facciamo fatica ad abituarci?*».

La prima risposta, ci viene guardando al modo in cui si è comportato il Padre nei confronti del figlio minore che, con fare arrogante e presuntuoso, sbatte la porta di casa. Il comportamento e quindi la risposta del Padre è scandita da 5 verbi, i verbi della tenerezza: «*Quando era ancora lontano (non solo fisicamente) ... lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò*».

Sulla storia di quel figlio, piena di dissoluzione, continua a vegliare la tenerezza piena d'amore del Padre. Una tenerezza che esplode nell'abbraccio e nel perentorio comando di far festa: la festa del perdono.

Chi non si è mai sentito perdonare non può capire la tensione che anima questa pagina. Chi, come il figlio maggiore, ha la presunzione di essere stato sempre alle regole non può apprezzare l'abbraccio tra il Padre ed il figlio che torna.

Con la forza di questi *verbi della tenerezza*, il Dio di Gesù – quello del quale Gesù stesso ci ha parlato, quello che Lui ha testimoniato – si presenta come un *PADRE che non vuole una casa abitata da figli-servi*: obbedienti e scontenti, ligi al dovere ma infelici.

Il Dio di Gesù è un PADRE che vuole la sua casa abitata da figli gioiosi e liberi: «*Presto portate qui il vestito più bello...E cominciarono a far festa*».



Diocesi di Cassano all'Jonio

Piazza S. Eusebio, 1
87011 Cassano all'Jonio (CS)
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250
e-mail: info@diocesicassanoalloionio.it
sito internet: www.diocesicassanoalloionio.it

Nunzio Galantino
Vescovo

Il dramma del Padre del Vangelo sono quei due figli così simili a noi: entrambi insoddisfatti perché non vivono da figli, ma da servi. E con i suoi gesti, più che con le parole, il Padre tende a *convertire il cuore* del figlio. Al figlio che mostra di avere un *cuore di servo*, il Padre vuole restituire un *cuore di figlio*.

È questa la vera conversione che dobbiamo invocare e per la quale spenderci: *da servi a figli!*

Anche le parole di tenerezza dette al figlio maggiore tendono a convertirlo. Al figlio maggiore che ha misurato tutto sulla contabilità del dare e dell'avere, come un salariato - il Padre intende dare altri criteri per vivere e per stare in casa: i criteri dell'amore che condivide e che sa gioire per il ritorno del fratello.

E se integriamo la lettura della terza parabola con le altre due, ci accorgiamo che tutt'e tre sono accomunate dalla medesima conclusione: «.....*bisogna far festa e rallegrarsi*».

Attraverso queste parabole, Gesù vuole dirci che la storia dell'uomo può sperimentare tante forme di negatività: l'abbandono della casa, lo smarrimento ecc. Su tutto, però, la parola finale che Dio vuole pronunciare per noi e con noi è una *parola di festa*.

Mettendo insieme il messaggio proveniente dalla prima lettura e del Vangelo, possiamo vedere come esistano due modi diversi di reagire da parte della comunità al peccato, ma anche alla conversione del fratello: a) Mosè, che sollecita la misericordia di Dio; b) il figlio maggiore - appartenente a quella razza di farisei sicuri di essere nel giusto - che monta una guardia spietata e ringhiosa alla parte del cuore del Padre, con la presunzione di arginare così la misericordia di Dio. A differenza di Mosè, il figlio maggiore non è abituato a frequentare gli "spazi del cuore". È abituato invece a frequentare e ad andare orgoglioso di una virtù che trasuda tristezza, durezza, amarezza e risentimento. Il contrario di quell'invito perentorio dato dal Padre misericordioso: «*Presto portate qui il vestito più bello...*

E cominciarono a far festa».

*Signore,
sono io questo figlio, che sbatte la porta di casa,
perché vuole fare di testa sua
e lanciarsi per sentieri nuovi,
che non abbiano a che fare con Te!*

*Signore,
sono io questo figlio che, dopo breve euforia,
si ritrova senza amici e senza pane,
con i vestiti laceri e sporchi!*

*Signore,
sono io questo figlio,
che decide di tornare a casa*



Diocesi di Cassano all'Jonio

Piazza S. Eusebio, 1
87011 Cassano all'Jonio (CS)
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250
e-mail: info@diocesicassanoalloionio.it
sito internet: www.diocesicassanoalloionio.it

Nunzio Galantino
Vescovo

più per avere pane che per ritrovare un Padre!
Signore,
sono io questo figlio,
che Tu vedi da lontano,
questo figlio a cui corri incontro,
che stringi tra le tue braccia;
Signore,
sono io questo figlio che rivesti di tutto punto,
che non crede ai suoi occhi
perché il tuo amore continua ad essere
una sorgente inesauribile di gioia e di misericordia.
Aiutami, Signore,
a testimoniare agli altri, anche a quelli che
nella mia presunzione ritengo “peccatori incalliti”,
il tuo tenero amore di Padre.
Aiutami, Signore,
a capire che la notte la si vince
non maledicendo l’oscurità,
ma accendendo piccole luci,
piccoli e credibili segni di speranza.
Amen.

✠ d. Nunzio